I salari vanno ridotti

salari nominali». Tutto in sordina, insomma. Anche quando si manda a dire alla DC che la proposta di De Michelis sulle pensioni «è certamente perfettibile ma è ormai indilazionabile». L'unica nota polemica con la DC è venuta dal socialista Enzo Mattina che ha accusato Goria di voler tagliare i fondi degli enti di gestione delle Partecipazioni statali per «privilegiare le aziende private».

Ma Goria, come si è visto, non si accontenta. Il suo ultimo siluro è partito proprio mentre gli uomini della DC continuavano a sparare — questa volta stando attenti a usare il silenziatore — contro i due provvedimenti (fisco e pensioni) che costituiscono il banco di prova più immediato della solidità della maggioranza di governo.

La DC, anzi, è sembrata mettersi in proprio. Il dirigente del dipartimento Ceti medi, Francesco D'Onofrio, ha «consultato» tutti gli scontenti, dai dirigenti d'azienda ai quadri, dai giornalisti ai magistrati, con l'obiettivo di costituire un «Comitato espressivo degli ordini e collegi professionali e dei sindacati dei liberi professionisti». In pratica D'Onofrio si è sostituito a De Michelis e a Visentini, e non serve molta immaginazione per capire a che scopo.

A Palazzo Madama, poi, si è tenuto un vertice operativo della DC sulle misure fiscali varate dal Consiglio dei ministri. Formalmente si è dato il via libera all'esame parlamentare del provvedimento teso a incrementare di 10 mila miliardi le entrate fiscali dello Stato. Ma la sostanza è che la DC è intenzionata a dare battaglia sulla forfetizzazione dei trattamenti fiscali e sulle nuove normative per la piccola distribuzione commerciale e i piccoli studi professionali. La DC — è stato detto esplicitamente — non rinuncia a prospettare modifiche, salvo il «diritto» di Visentini di opporsi ad emendamenti che snaturino gli «scopi» del provvedimento. Ma tanto per far capire che aria tira, D'Onofrio ha lanciato una battuta di cui proprio Visentini è il destinatario: «Non sarà facile far capire agli italiani che, dopo aver sostenuto che i registratori di cassa, gli scontrini e le ricevute fiscali avrebbero risolto i problemi dell'evasione, occorre ora ritornare a sistemi induttivi, tra l'altro in contrasto con i principi della riforma tributaria degli anni settanta».

Queste posizioni dello scudocrociato continuano ad allarmare il sindacato. Ieri Giuseppe Piccinini, segretario della UIL, ha detto che «se qualcuno cerca lo scontro con il sindacato lo avrà». La CGIL (che lunedì riunirà il direttivo, con una relazione di Antonio Pizzinato) insiste perché il sindacato scenda subito in campo, con tutto il peso di un'iniziativa riformatrice che abbia il consenso dei lavoratori. In questo contesto si colloca l'invito di Silvano Verzelli, segretario socialista della CGIL, a Pierre Carniti perché rinunci all'aut-aut sul referendum del PCI: «Non si può far leva sul referendum — dice — per ostacolare ogni possibile intesa tra le organizzazioni dei lavoratori sulle questioni più spinose e controverse». Verzelli difende la proposta di tutta la CGIL sul reintegro dei punti di scala mobile tagliati e sostiene che «quando ci si ostina a chiamare direttamente in causa il PCI con l'intento di offuscare e mortificare l'autonomia della CGIL, si dà adito a sospetti non meno gravi di quelli che si dice di voler estirpare». Si tratta, allora, di riprendere «la via del dialogo, dell'intesa e dell'unità, lungo la quale si possono creare le condizioni per rinvigorire il potere contrattuale del sindacato e rimuovere lo scoglio del referendum».

Pasquale Cascella

Bodrato e Martelli, duro scambio d'accuse per la Sardegna

Dal nostro inviato

RIMINI — Durissimo scambio di battute tra Claudio Martelli e Guido Bodrato, vice segretari nazionali del PSI e della DC. Bodrato ha accusato i socialisti di trasformismo riprendendo la polemica demitiana relativa alla posizione dei socialisti sulla giunta regionale sarda e, in genere, perché essi non condividono l'impostazione scudocrociata (sostenuta ieri anche dal segretario liberale Zanone) di un patto di legislatura tra i cinque partiti della maggioranza di governo, prima delle elezioni amministrative locali. Tutto questo è avvenuto nel corso di una tavola rotonda tra i partiti organizzata nell'ambito dell'assemblea nazionale dell'ANCI, in corso di svolgimento a Rimini, e alla quale hanno partecipato anche Ventura per il PCI, Del Pennino per il PRI e Ciocia per il PSDI.

Martelli ha reagito piccato a Bodrato, negando l'accusa di trasformismo e affermando che in Sardegna, semmai, è la DC «a non aver mantenuto le promesse pre e post elettorali». In quelle occasioni, aveva sostenuto che il partito più vicino al programma scudocrociato era quello sardista e l'uomo più rappresentativo per guidare una coalizione governativa regionale era proprio Melis. Dopodiche, ha mutato radicalmente idea. Ma non è finita. «A Palermo — ha continuato Martelli — dove la DC ha la maggioranza assoluta, non riesce neanche ad esprimere un sindaco a causa della lotta tra le sue correnti interne».

g. d. a.

Camera: la Giunta chiede processo per Almirante (riorganizza il partito fascista)

ROMA — La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso di proporre all'assemblea che il segretario del MSI, Giorgio Almirante, sia processato per il reato di riorganizzazione del disciolto partito fascista. La proposta è stata formulata dal relatore, il socialista Guido Alberini, e la Giunta ha approvato a maggioranza. Ha votato contro il missino Valenzise; si sono astenuti il repubblicano Cifarelli e il liberale De Luca.

Normalizzare la RAI

data per due ore di sciopero. La reazione è dura, ma in linea con il giudizio dato al progetto, non ritenuto «all'altezza — dicono i sindacati — della pericolosa sfida che, in assenza di qualsiasi legge, hanno lanciato grandi gruppi privati che operano nel settore radiotelevisivo». Un giudizio, questo, che presenteranno anche a Zavoli e Agnes, in un incontro che i sindacati hanno chiesto di realizzare tempestivamente. Sempre ieri la gravità della situazione alla RAI è stata sottolineata anche da una delegazione della FNSI e del sindacato giornalisti RAI, al termine di un incontro avuto ieri con il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Signorello.

La delegazione dei giornalisti si è detta «preoccupata» per il ritardo con cui si affronta la regolamentazione definitiva del sistema radiotelevisivo e per la situazione di inefficienza in cui è ancora tenuto il consiglio d'amministrazione della RAI.

Ieri, infine, in sede parlamentare, il PCI ha sviluppato un'iniziativa in più direzioni. Il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, con una lettera ai presidenti delle commissioni Interni, Trasporti e Telecomunicazioni della Camera, ha sollecitato la immediata costituzione del Comitato ristretto incaricato dell'esame delle proposte di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Contemporaneamente, il compagno Antonio Bernardi, primo firmatario, con l'on. Andrea Barbato della Sinistra indipendente, della proposta di legge PCI-Sinistra indipendente, ha chiesto alla presidente della Camera Jotti la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea del progetto.

L'iniziativa punta a dare al Parlamento tempi precisi per affrontare questa materia, impedendo così che la discussione possa insabbiarsi. Inoltre, in vista della scadenza del 30 novembre, quando la commissione parlamentare di vigilanza dovrà affrontare il problema del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, il gruppo comunista esaminerà in tempi ravvicinati, in accordo con altri gruppi o con iniziative autonome, proposte di modifiche anche parziali della legge numero 103 (la *prima* riforma della RAI) per consentire uno sbocco positivo della vicenda, mediante procedure nuove che assicurino trasparenza e responsabilità nelle scelte parlamentari.

Nella sua lettera ai presidenti delle commissioni Interni e Trasporti e Telecomunicazioni, Napolitano, nel confermare la segnalazione dei compagni Bernardi, Petrocelli e Vacca, quali componenti del gruppo del PCI nel comitato ristretto, coglie l'occasione «per richiamare la necessità» che il comitato ristretto «sia insediato e posto nelle condizioni di lavorare», essendosi «determinato un ritardo grave» rispetto alla conclusione (il 6 luglio) della discussione generale nelle due commissioni. Nel frattempo — osserva il presidente dei deputati comunisti — «sono accaduti fatti rilevanti nel settore dell'emittenza televisiva privata, con il formarsi di un monopolio che lede il quadro istituzionale più volte delineato da sentenze della Corte costituzionale e per garantire il quale occorrevano, e tanto più occorrono, norme di legge chiare ed efficaci». Napolitano rileva inoltre che «vi è quindi urgenza per il lavoro del Comitato ristretto», talché non è affatto positivo che «siano trascorse settimane per raggiungere un accordo sulla sua composizione». Anzi, «negativo e grave — conclude Napolitano — sarebbe se una volta insediato» il comitato ristretto «si trascinasse senza approdare ad alcun risultato». Pertanto «è necessario concordare anche un tempo per i lavori del Comitato ristretto», un mese ipotizza il presidente dei deputati comunisti, «trascorso il quale il problema dovrebbe essere rimesso alle commissioni congiunte».

Sempre in calo il reddito

tre anni di recessione. Ciò è stato possibile a patto di aggravare il deficit pubblico. In sostanza, lo Stato ha speso più di quanto ha incassato, nonostante il balzo in avanti davvero impressionante della pressione fiscale (cioè la quota di reddito assorbita dalle imposte), arrivata ormai al 49,7%. Il finanziamento del disavanzo pubblico, così, ha assorbito una quota sempre crescente del risparmio. Secondo il Fondo monetario, il deficit è pari ormai alla metà del risparmio individuale.

Dunque, possiamo concluderne che il tracollo economico delle famiglie non è avvenuto grazie al fatto che lo Stato ha assorbito, come una spugna, una parte delle difficoltà che l'arresto della produzione ha rovesciato sulla collettività. Questa protezione, però, è costata cara, perché ha ridotto la quota di risparmio da impiegare in attività produttive, quindi ha ritardato la soluzione di quella stessa crisi che ha reso indispensabile l'intervento dello «Stato-cuscinetto». Un bel circolo vizioso al quale hanno contribuito i governi con le loro scelte. La recessione è stata anche il frutto di una politica monetaria restrittiva decisa a Palazzo Chigi e non solo a Via Nazionale.

Così, i disoccupati *sono* aumentati di 210 mila unità, raggiungendo i 2 milioni 278 mila, ai quali vanno aggiunti circa 400 mila cassintegrati, la maggior parte dei quali è destinata a perdere il posto. Anche in questo caso la funzione dello Stato è stata decisiva nello smorzare la tensione sociale (e, in fondo, nel mettere in sordina il problema) se è vero che la spesa pubblica a sostegno della disoccupazione è ammontata nel 1983 a 7.600 miliardi e quest'anno supererà gli ottomila.

Tra coloro che hanno subito i colpi della crisi ci sono anche i lavoratori dipendenti? La risposta è sì per l'agricoltura e l'*industria* dove i redditi per occupato restano inferiori alla media (mentre nettamente superiori sono quelli dei dipendenti pubblici) e non sono riusciti a compensare l'erosione provocata dall'inflazione. Se uno statale ha avuto una busta paga, nel 1983, di quasi 24 milioni l'anno, per un lavoratore dell'industria si scende a 19 milioni e 866, per un agricolo a 12.314 mila. Le cifre *sono* comprensive dei contributi sociali. Se consideriamo la sola retribuzione lorda (prima di aver pagato le tasse) la distanza tra agricoltura e industria si accorcia, ma non quella con l'amministrazione pubblica. Sperequazioni vecchie e nuove si sono riproposte nel periodo delle vacche magre, mentre si sono ristretti i margini per risolverle.

Stefano Cingolani

L'addio a Riccardo Lombardi

un «critico» e basta? No, dice Ingrao. «Non riesco a sentirlo come un minoritario, un uomo solo. Voglio dire ai familiari, ai socialisti, al suo partito, voglio dire che Riccardo Lombardi è stato un'altra cosa: un dirigente forte della democrazia italiana». «Come uno dei capi della Repubblica, voglio ricordarlo», dice Leo Valiani. «Come un amico stabile, un punto di riferimento solidissimo e decisivo per i sindacati», dice Gabaglio. «Come l'uomo che lottò a fondo contro ogni dogma, contro tutti i conservatorismi, come il politico moderno», dice il presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Ci sono tre o quattromila persone sotto la pioggia battente, in un angolo di piazza Augusto Imperatore bloccata al traffico. Sul palco, sistemata proprio a ridosso del circolo «Mondoperaio» dove fino a due ore fa era allestita la camera ardente, hanno preso posto i compagni di partito, gli amici, e gli uomini politici ai quali tocca pronunciare gli ultimi discorsi. Su un altro palco, montato lì vicino, ci sono i parenti di Lombardi, i figli, tutte le più alte autorità dello Stato e le delegazioni dei partiti. Pertini, Nilde Jotti, Cossiga, Elia. C'è Natta con molti compagni della direzione del PCI, c'è Spadolini, c'è Scotti per la DC, Bozzi per i liberali, Orsello per i socialdemocratici. In piazza, il «popolo» della sinistra romana. I socialisti, i comunisti, i vecchi compagni partigiani, i giovani del «sessantotto» che Lombardi lo hanno conosciuto bene e lo hanno stimato. È una cerimonia breve, senza formalità. Qualcosa di diverso da una commemorazione. Piuttosto un modo per dire che Lombardi era un uomo politico e un'intelligenza che apparteneva a tutta la sinistra e a tutta la democrazia italiana. E che sulle cose che lui ha detto, ha scritto, sulle quali ha lottato, tutti dovremo ancora misurarci, a fondo, per un pezzo. «Continueremo a parlare con te, carissimo compagno Riccardo Lombardi, come abbiamo sempre fatto», ha detto Ingrao. «Continueremo a parlare con te perché il patrimonio che ci lasci è grande e alto. Perché la tua morte tocca e ferisce l'intero movimento operaio».

È una cosa complessa ricostruire e riflettere sulla biografia politica e umana di Lombardi. Leo Valiani, che parla per primo, alle tre in punto del pomeriggio, si incarica di ricostruire gli anni nei quali il giovane Lombardi, coraggioso partigiano e uomo politico intelligente, lotta contro il fascismo e lavora per gettare le basi della democrazia e della Repubblica. Il dirigente del CLN, l'intellettuale, l'uomo colto, poi il prefetto di Milano negli anni della ricostruzione. «Uno dei riconquistatori della democrazia».

«Lo sentiamo intimamente nostro compagno — dice Ingrao — perché vediamo bene quante cose ci sono da capire e da imparare nel suo percorso politico e ideale. Così denso, così complicato, così ricco. Vorrei ricordare la lettura politica e la proposta che venne sviluppando nel cuore degli anni cinquanta. La sua idea della programmazione, per esempio. Legata in modo stretto a quella sua modernissima riflessione sul rilancio del capitalismo e sulle forme nuove che esso assumeva nei punti "alti" dell'Europa. E sulle conseguenze che tutto questo poteva provocare in un'Italia ancora schiacciata dal blocco moderato, dagli antichi squilibri e dalle nuove diseguaglianze. Il riformismo di Lombardi — dice Ingrao — era un riformismo ambizioso. C'era dentro l'ambizione del "progetto". E cioè l'intuizione che riformismo vuol dire intervenire profondamente sulle strutture, sugli apparati, sulle regole della società. E dunque mai può essere subalterno. Ho sempre avvertito questo orizzonte, questa prospettiva, nel suo pensiero. Anche quando emergeva in primo piano l'assillo di ottenere già ora, conquiste anche parziali, piccoli passi, anche allora faceva sentire chiaramente che tutto questo si collocava all'interno di un progetto molto ampio. Faceva sentire forte e limpida la parola "socialismo". Una parola che in Lombardi era molto laica, ma che resta incancellabile, connessa profondamente a tutta la sua battaglia. Oggi mi torna alla mente l'insistenza con la quale Lombardi pose all'intera sinistra l'esigenza di un "programma comune". Cosa c'era in questa proposta? C'era il bisogno che egli avvertiva che fossero superati gli steccati, scavalcate le frontiere di partito, che si gettassero radici più forti delle divisioni e delle competizioni di sigle. Tutte queste cose — conclude Ingrao — le diceva anche con durezza. Non è mai stato un uomo indulgente. No, era aspro, tagliente. Ricordiamo bene le sue polemiche, le sue rotture così secche. Io ho imparato molto dal suo coraggio nel dissenso, dal suo stile schietto nel ragionare sull'est e sull'ovest, dalla sua capacità di non cedere ai miti. In alcuni colloqui recenti che ho avuto con lui ho sentito un'ansia nuova, un allarme. Era come se egli sentisse un'accelerazione degli eventi. E nel suo discorso tornava sempre la questione dei missili, della guerra e della pace, del pericolo nucleare. Di un'epoca nuova e sconvolgente, che noi dobbiamo fronteggiare».

Anche Emilio Gabaglio ha parlato di Lombardi «uomo non di parte. Un trasformatore, un riformatore. Non ha mai avuto legami organizzativi col sindacato — ha detto Gabaglio —. Eppure il sindacato italiano deve molto a Lombardi, al suo insegnamento, allo stimolo costante del suo pensiero e delle sue critiche».

L'ultimo saluto è stato quello di Craxi. Il presidente del Consiglio, ma anche il segretario del partito del quale per decenni Lombardi è stato tra i dirigenti più prestigiosi. «Militante — ha detto Craxi — a lui piaceva definirsi semplicemente così: militante», Craxi ha parlato pochi minuti. Ha ricordato, usando le parole di Nenni il rappresentante di una generazione che «voleva vincere, sapeva vincere e ha vinto». E poi si è soffermato sull'antidogmatismo di Lombardi. In tutti i campi. Sul suo «riformismo e il suo libertarismo. La sua intelligenza critica, la sua alta idealità, ma anche la concretezza: toccava l'astrazione per ritrovare i fatti reali. Un politico e un intellettuale tra i più moderni che abbiamo conosciuto — ha detto Craxi —, un nemico del massimalismo, un uomo che sapeva vedere lontano. È stato tra i promotori più entusiasti del centrosinistra e tra i critici più intransigenti dei difetti di quell'esperienza. I socialisti italiani — ha concluso il presidente del Consiglio — ricordano e fanno tesoro della sua passione, forte e profonda, nel consenso come nel dissenso. La democrazia italiana resta grata alla sua intelligenza critica, al suo idealismo, alla forza della sua proposta e dei suoi programmi».

Suona l'«Internazionale» mentre la piazza si svuota lentamente. Poi portano via il feretro, e su via Tomacelli si sente la gente che grida il suo nome, mentre un gruppo di ragazzi diffonde un'edizione speciale di «Socialismo oggi», il giornale della sinistra socialista, della quale Lombardi in questi decenni è stato molto più di un capo.

Piero Sansonetti

Sgomenta per la scomparsa di

MARISA ZANARDI

Laura Conti abbraccia Sergio e Silvia con grande affetto e profondo rimpianto

Milano, 21 settembre 1981

La sezione Alberone di Roma partecipa con profondo dolore al lutto del compagno Paolo Duranti e della sua famiglia per la perdita del padre

MARCELLO FERRONI

Roma, 21 settembre 1984

Il Ministro dei trasporti, i dirigenti e il personale tutto del Ministero dei trasporti partecipano al dolore per la scomparsa di

RICCARDO LOMBARDI

che fu il primo Ministro dei trasporti della Repubblica italiana.

Roma, 21 settembre 1984

Il modo migliore per ricordarti

LINA

è quello di sottoscrivere al giornale al quale hai dato tanti anni della tua appassionata attività di professionista, di militante, di donna straordinariamente attenta e sensibile ai problemi della società e della democrazia.

Angiolo Berti, Presidente nazionale della Cassa di Previdenza e assistenza integrativa dei giornalisti italiani in memoria di Lina Anghel L. 100.000 all'Unità.

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

MERLO ANTONIO

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 15.000 lire per l'Unità.

Genova, 21 settembre 1984

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

ERNESTO RIVANO

iscritto alla Sezione Malachina di Pegli, i cognati Aloi ed i nipoti lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 21 settembre 1984

Nella ricorrenza del 16° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PESCIO

della sezione di Albissola Superiore, la moglie nel ricordarlo caramente sottoscrive lire 25 mila per l'Unità.

Savona, 21 settembre 1984

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO SOBRERO

la moglie nel ricordarlo ad amici e compagni sottoscrive lire diecimila per l'Unità.

Savona, 21 settembre 1984

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

RENATO PARVOPASSO

la moglie e i figli lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono lire cinquantamila per l'Unità.

Savona, 21 settembre 1984

RICCARDO LONGONE

è morto a Trieste il 15 settembre 1984. Luciana Viviani, nel ricordarlo ai compagni e agli amici che apprezzarono le sue doti professionali ed umane, durante i lunghi anni della sua collaborazione all'Unità, versa 500.000 lire al giornale.

Roma, 21 settembre 1984

La FILLEA-CGIL del Piemonte dice addio al compagno

RICCARDO LOMBARDI

grande figura di democrazia e antifascista, esempio coerente di militante socialista e della sinistra italiana. Scompare l'uomo, ma rimangono vive per tutti i compagni le sue parole e i suoi appassionati insegnamenti. La FILLEA-CGIL regionale del Piemonte porge alla famiglia e alla direzione del PSI le sue condoglianze.

Torino, 21 settembre 1984

Eleonora e Angelo Artesio profondamente commossi ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore

Torino, 21 settembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4665.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19